La via stretta della fraternità

FABIO MAZZOCCHIO
Docente di Filosofia morale nell'Università degli Studi di Palermo

Le tre "sorelle"

Le riflessioni di Edgar Morin esposte nel piccolo e prezioso testo *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*[1], pubblicato nel giugno 2020 in traduzione dall'Editrice Ave di Roma, sono il frutto maturo ed esemplare di un pensiero alto ed esigente. Il teorico della complessità si cimenta in un'articolata indagine attorno all'idea di fraternità, spaziando dalla biologia all'antropologia, dall'etica alla politica. Considerazioni acute che compendiano pensieri che hanno attraversato, con straordinaria originalità e attualità, tutto il secondo Novecento. L'autore inizia il suo scavo facendo un riferimento alle "sorelle" della fraternità, la libertà e l'uguaglianza; categorie, come sappiamo, molto care alla tradizione francese degli ultimi tre secoli. Riferisce circa la difficoltà storica nella realizzazione di quest'intreccio triadico, perché la libertà può tramutarsi in individualismo sfrenato, l'uguaglianza imposta può soffocare la libertà. Serve trovare equilibrio, bilanciando libertà e uguaglianza, attraverso il collante della fraternità. Se infatti «si possono scrivere norme che assicurano la libertà o che impongono l'uguaglianza, non è possibile imporre la fraternità tramite la legge»[2]. La fraternità è qualcosa che precede i progetti sociali e le realizzazioni politiche. Nasce per Morin da un «noi» non costruibile dall'esterno. Esso si radica nella natura relazionale dell'umano e trova la sua fonte originaria nel sentimento che ci porta *verso-gli-altri*. La fraternità è quella forza invisibile che rende possibile, nelle dinamiche intersoggettive, «mutuo appoggio, cooperazione, associazione, unione»[3]. La natura umana però rimane ambivalente, il principio egoistico convive con quello dell'apertura agli altri. La fraternità è dunque chiamata a una continua rigenerazione. Il conflitto minaccia sempre la concordia.

«Umanesimo rigenerato»

Il mondo globale, ci spiega con profondità di visione il pensatore francese, è ormai strutturato sulla piattaforma del capitalismo e del liberismo finanziario. La logica dominante è quella del calcolo che massimizza i benefici e l'utile strumentale. Il mondo sembra essersi incamminato verso un futuro incerto e pericoloso, segnato da una manifesta crescita delle diseguaglianze e dalla

[1] E. Morin, *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, trad. it., Editrice Ave, Roma 2020.

[2] *Ibi*, p. 13.

[3] *Ibi*, p. 29.

degradazione della biosfera. La coscienza di appartenere a una grande «comunità di destino» dovrebbe prevalere sugli egoismi localistici e sulle ingiustizie planetarie. Se «l'attuale via conduce a disastri ecologici, politici, sociali, umani», sarà possibile trovare strade nuove al cammino dell'uomo? Il progetto moderno ha reso "disponibile" il mondo, intendendolo prevalentemente come realtà estrattiva e manipolabile attraverso il potere della tecnica. Pensiero calcolante ed economia senza etica hanno prodotto modelli di sviluppo centrati sulla massimizzazione dell'interesse e la perdita del senso dell'unità che lega gli uomini. Per Morin la ricetta del cambiamento si condensa in pochi ma pregiati ingredienti: trasformare il nostro modo di pensare riduttivo, disgiuntivo, lineare. È il tempo dei pensieri complessi, in grado di legare e di cogliere l'unità del tutto al di là della diversità.

Il futuro al momento rimane incerto, siamo sul crinale di una grande trasformazione o della crisi irreparabile. Lo scenario pandemico ha accelerato la comprensione dell'assurdo percorso su cui il mondo si è incamminato. L'*homo œconomicus* è chiaramente un *homo demens*, ha perso il senso generale del vivere. Il cambiamento parte dalla fraternità e dalla solidarietà. Una sorta di «umanesimo rigenerato» che non si limita all'uguaglianza nei diritti, ma che attiva la coscienza della responsabilità nei confronti della "casa comune" e la consapevolezza dell'inseparabile rapporto tra unità e diversità. Se «tutto ciò che non si rigenera degrada», operare per far rifiorire la fraternità partendo dai contesti locali è per Morin ormai una strada ineludibile. Ci parla metaforicamente di «nuove arche di Noè» e di «oasi della fraternità», luoghi in cui si possa alimentare un pensiero altro, divergente, complesso, sul mondo e la vita. Spazi di solidale cammino verso il futuro. Strumenti di consapevolezza e resistenza al modello di sviluppo consumistico che ormai pervade le nostre esistenze. Luoghi dove attivare «forze di unione» contro quelle di dispersione e distruzione. «La vita è un nodo gordiano inestricabile di associazioni, cooperazioni, mutui appoggi e conflitti, predazioni, antagonismi e combinazioni incessanti tra vita e morte»[4]. Se le odierne società occidentali vogliono darsi una *chance*, devono attivare impulsi di cooperazione e trasformazione positiva. Rallentando la folle corsa verso un progresso senza fine e riscoprendo un tempo "lento" del vivere personale e in comune.

L'autore in questo modo ci presenta lo schizzo di un umanesimo planetario centrato sulla fragile potenza della fraternità. Essa, come aveva scritto in testi precedenti, è «fragile come l'amore la cui forza è tuttavia inaudita». Nelle sue ricerche filosofiche e nei sei volumi del grande capolavoro pluridecennale intitolato *Il metodo*[5], Morin ha laicamente evocato una speciale forma religiosa, ciò che ha chiamato «la religione di ciò che connette». Una fede che allontana ciò che disgrega e apre all'infinita solidarietà possibile tra uomo e uomo, tra uomo e natura.

▶ Una sfida difficile ma non impossibile

Leggendo il testo si trovano elementi significativi di contatto tra questa ermeneuti-

[4] *Ibi*, p. 26.

[5] E. Morin; *La Méthode*, 1977-2004, Éditions du Seuil, Paris 1977-2006, trad. it. vol. I-VI, *Il Metodo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001-2008.

ca del destino del mondo e le pagine della *Laudato si'* di papa Bergoglio. Uno su tutti: l'idea che nella realtà tutto sia intimamente e inscindibilmente connesso. Un equilibrio sistemico e armonico che rischia di perturbarsi quando l'intervento antropico intacca le leggi della natura. Morin, dopo avere definito in un'intervista del 2015 come «provvidenziale» l'enciclica sull'ambiente, ha anche avuto modo di colloquiare nel 2019 con il pontefice trovando grande sintonia sui tanti temi relativi alla cura della "casa comune". La fraternità di Morin ha molti punti di contatto anche con la recentissima *Fratelli tutti*, enciclica dedicata proprio alla fraternità e all'amicizia sociale. In particolare, con la posizione anti-individualistica e relazionale che innerva la trama dell'ultimo scritto del papa e con la condanna all'assurdo sistema di sviluppo planetario, che si configura sempre più come la scena di un grande progetto egoistico. In un tempo come il nostro, in cui gli Stati sembrano chiudersi nel supposto recinto sicuro dei propri confini, l'appello alla solidarietà e all'incontro con l'altro, il povero, il diverso, appare come una sfida difficile, ma forse è l'unica strada per non erodere ciò che ci fa veramente umani.

Nella grande rete della vita sociale va cercata un'armonia superiore rispetto all'instabile equilibrio e al conflitto di molte prassi comuni. Proviamo a uscire dal labirinto che l'Occidente inconsapevolmente ha costruito, disinnescando le "forze" della chiusura e attivando ogni risorsa per costruire legami. La buona vita della persona è legata, da un lato, alla «comunità di destino» rappresentata dal procedere del genere umano e, dall'altro, alla salute della terra. Questo doppio fronte è connesso da fili invisibili, legature profonde, mutui rimandi. Morin ci invita a pensare questa complessità in modo non riduttivo e compartimentale. Fraterno è infatti colui che sente un'appartenenza comune, un bisogno profondo dell'altro, un'apertura al tutto che ci lega e coinvolge. La fraternità ci ribadisce ciò che Michel de Certeau indicava come condizione di possibilità del divenire persone, riconoscere cioè che non c'è esistenza autentica senza gli altri.